

Susanna Ripamonti

MILANO Silvio Berlusconi è innocente, ce l'ha fatta, se l'è cavata. Nessuna sentenza lo ha proscioltto, nessun giudice lo ha condannato, ma la stampa di famiglia ha già emesso i verdetti che nella società dell'informazione passano automaticamente dal virtuale al reale. Tutto è carta, immagine, e nell'operazione di beatificazione del premier ingiustamente perseguitato, perché non ricordare anche la sua straordinaria generosità, puntualmente registrata dall'anagrafe tributaria e confermata nelle aule dei tribunali, nelle rare occasioni in cui ha accettato di deporre?

Consultando gli atti del registro si scopre ad esempio che Marcello Dell'Utri, al quale Berlusconi aveva affidato le sorti di Publitalia, ancora nel novembre 1995, dopo il suo arresto per le false fatturazioni della concessionaria di pubblicità della Fininvest, ha continuato ad essere soffocato dalla prodigalità del «capo». L'anagrafe tributaria attesta due donazioni

in titoli di Stato stipulate il 6 e il 13 novembre di quell'anno, di tre miliardi ciascuna, totale 6 miliardi. Più di due miliardi e mezzo, in due tranches gli erano arrivati per il Natale del 1991 e nel processo di Torino, per la vicenda Publitalia, era emerso che Silvio Berlusconi interveniva puntualmente per risanare i debiti di casa Dell'Utri con una serie di regalucci. Interrogato il 5 ottobre del '96 al Tribunale di Torino aggiungeva la casa di Milano 2 all'elenco dei premi e cotillon. Parlava poi di una serie di manette in contanti, 40-50 milioni a botta. «Regali di Natale» spiega Dell'Utri, anticipati a ottobre, è vero, perché a ottobre c'è la festa di San Francesco. «Ma scusi - gli fa notare il pm - lei si chiama Marcello e non Francesco...». Risposta: «Beh,

“ Regali di Natale, anticipati a ottobre per San Francesco, spiega l'amministratore di Publitalia ai magistrati, sbalorditi dalla generosità del suo capo



“ Nel '91, due miliardi e mezzo, che diventano sei nel '95. Nel '96 una casa a Milano 2, ma poi arriverà la villa a Sala Comacina, ristrutturata ad hoc

I generosi regali di Silvio Berlusconi

Donazioni miliardarie ai familiari, a Dell'Utri, Confalonieri, Gianni Letta e altri...

COM'È GENEROSO IL CAVALIERE

Beneficiario	Donazione	Data stipula	Data registrazione
Fedele Confalonieri	4.954.050.000	15 dic. 1991	4 gen. 1992
Gianni Letta	2.972.430.000	15 dic. 1991	4 gen. 1992
Marcello Dell'Utri	1.981.620.000	15 dic. 1991	4 gen. 1992
Marcello Dell'Utri	760.000.000	19 dic. 1991	20 dic. 1991
Marcello Dell'Utri	3.000.000.000	13 nov. 1995	15 nov. 1995
Marcello Dell'Utri	3.000.000.000	6 nov. 1995	15 nov. 1995
Paolo Berlusconi	4.999.846.000	18 dic. 1989	5 gen. 1990

valori espressi in lire

San Marcello è a gennaio».

Sentito sullo stesso argomento Silvio Berlusconi conferma: la casa a Milano 2 e anche la villa a Sala Comacina: «lui la acquistò sapendo bene che io avrei inteso farne oggetto di una mia donazione, sia per l'acquisto, sia per quanto attiene a tutta la successiva opera di ristrutturazione e di arredamento della villa stessa». Al presidente che cerca di capire le ragioni di questa generosità Berlusconi risponde: «Dell'Utri non era l'unico beneficiario, io ho sempre fatto a tutti gli altri, poi i nomi sono anche noti, Confalonieri, Foscale, Letta, ehm... assimilati a mio fratel-

Bilancio Fininvest: la Cassazione respinge il ricorso del pm Greco

MILANO Inchiesta sul bilancio Fininvest: la Cassazione ha respinto il ricorso del pm Francesco Greco contro la decisione del gip Paparella di dichiarare non luogo a procedere per intervenuta prescrizione del falso in bilancio nei confronti di Paolo Berlusconi e di altri ex manager della Fininvest. Stralciata invece la posizione del presidente del Consiglio per applicazione del Lodo Maccanico. A ricorrere alla Suprema Corte, era stato il pm Francesco Greco che si era appunto opposto alla decisione del gip Paparella di dichiarare, senza fissare l'udienza preliminare, il «non luogo a procedere per intervenuta prescrizione del reato di falso in bilancio» nei confronti del presidente del Consiglio e di altri 17 imputati. Tra loro, il fratello del premier, Paolo Berlusconi; Carlo Bernasconi; Candia Camaggi; il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri; Renato Della Valle; Giancarlo Foscale; Adriano Galliani; Livio

Gironi; Ubaldo Livolsi; Alfredo Messina; Mario Moranzani; Ferdinando Pii; Giovanni Romagnoni; Giuseppino Scabini; Giorgio Vanoni; Raffale Zenoni e Alfredo Zuccotti. Tutti prosciolti il 13 febbraio scorso. Ma la decisione era stata impugnata perché, secondo Greco, il gip prima di decidere avrebbe dovuto fissare l'udienza preliminare. Secondo Greco, inoltre, il gip aveva anche sbagliato i calcoli della prescrizione, ma la Cassazione ha respinto il ricorso e dunque, tutto prescritto. A proposito della posizione del premier, nella sentenza di proscioglimento si chiariva: che «le indagini della Gdf, l'esame dei conti correnti, le dichiarazioni del revisore dei conti e tutta la documentazione raccolta non permettono di ritenere allo stato che Silvio Berlusconi sia innocente». La sua posizione, comunque, resta stralciata in attesa del pronunciamento della Corte costituzionale sul Lodo Maccanico.

Federica Fantozzi

ROMA Tre pregiudiziali di costituzionalità bocciate, due volte l'aula che si trova senza il numero legale (per il sottosegretario alla Giustizia Valentino «il martedì è quasi fisiologico»). È il bilancio del primo giorno in Senato del ddl di riforma dell'ordinamento giudiziario, avviato dalle relazioni di Luigi Bobbio (An) per la maggioranza e di Elvio Fassone (Ds) per la minoranza. Conclusa la discussione generale, il seguito alla prossima settimana dopo la legge Gasparri.

Niente ostruzionismo, ma il «dialogo» auspicato dalle file del centrodestra, nonché dal presidente di palazzo Madama Marcello Pera per chiudere un «decennio triboluto», non decolla. È polemica Forza Italia-Ds. Sbotta

Giustizia, soliloquio di Castelli in tv

Mentre al Senato approda la riforma dell'ordinamento giudiziario il ministro è ospite della Rai senza contraddittorio

Gavino Angius: «Di che dialogo parliamo? Subiamo queste richieste a giorni alterni dalla maggioranza, ma sono irritanti e non convincenti: il problema non è se intervenire ma che riforma fare». E a Pera: «Dovrebbe sapere che questa legge giace qui da oltre un anno e mezzo». Replica l'azzurro Schifani: «Spiace che si irriti, continueremo a lavorare». Controreplica il presidente dei senatori della Quercia: «Hanno fatto quello che voleva-

no senza un vero confronto, questo non è dialogo ma una presa in giro: la politica della CdL è fatta di bugie e prepotenza». Ribadisce il concetto Vannino Chiti: «Dalla destra una rappresentazione da operetta».

Intanto, mentre in Parlamento si discute la sua riforma, il Guardasigilli Castelli è in tv: a Italia sul due, programma Rai, intervistato sulla medesima. Afferma che in Italia i processi «sono troppo lunghi, ma per il resto

è un Paese moderno con garanzie adeguate», che i magistrati «parlano troppo» e il Csm «è un po' carente». Ds e Margherita protestano per la mancanza di contraddittorio nella trasmissione, che viola una delibera della Vigilanza sul pluralismo informativo. Antonello Falomi: «L'ennesima forzatura, così il governo gode di un vantaggio illegittimo». RaiDue si difende: «Nelle prossime puntate inviteremo l'opposizione».

Il testo Castelli prevede la modifica dell'accesso al concorso per magistrato subordinandolo al superamento dell'esame da avvocato; la sostituzione della progressione automatica di carriera con criteri meritocratici; la temporaneità degli incarichi direttivi; la separazione delle funzioni fra giudici e pm; l'istituzione di una Scuola superiore della magistratura con compiti di aggiornamento e formazione «fornita di autonomia giuridica, orga-

nizzativa e funzionale che utilizza personale e organico del ministero della Giustizia» (in senso contrario le richieste dei magistrati, che la volevano presso il Csm); la riorganizzazione delle Procure in senso gerarchico; la tipizzazione degli illeciti disciplinari.

Secondo il relatore Bobbio non si tratta di «mettere in discussione l'indipendenza dei giudici ma di riorganizzare il sistema». Quanto alla separazione delle funzioni, «è garanzia

della terzietà del giudice rispetto al pm, ma non separiamo le carriere». La pensa diversamente il leghista Calderoli: «È solo il primo passo verso la separazione delle carriere e l'introduzione dei procuratori eletti dal popolo». Il diessino Fassone avverte: «Disponibili al dialogo ma niente improvvisazioni né velleità punitive». Riconosce che il testo contiene «parti positive» ma contesta i diversi concorsi.

E proprio i concorsi separati riguardava una delle pregiudiziali di costituzionalità di Ds, Dl e Verdi bocciata dall'aula (le altre due vertevano sul divieto di associazione e le sentenze «creative»). Mentre la Margherita chiede paletti più rigorosi per il rientro in servizio di toghe «prestare» alla politica. Più radicale Nando Dalla Chiesa (pure lui dielle) che parla di rientro del tutto impossibile.

candidature Ds a Torino

Bresso: «Vattimo forse sa di non aver fatto bene»

ROMA Nella federazione Ds di Torino si giudica «fuori luogo» quanto detto da Gianni Vattimo nell'intervista pubblicata ieri dall'Unità. «Nessuno ha detto che Vattimo non sarà ricandidato alle prossime europee o che la candidatura di Mercedes Bresso è alternativa alla sua», spiega il segretario Rocco Larizza. È stato lui, insieme a Luciano Violante, che domenica scorsa, durante un'iniziativa del partito, ha fatto il nome della attuale presidente della Provincia di Torino per la corsa a Strasburgo. «Abbiamo riconosciuto - racconta Larizza - che la Bresso ha gestito bene la Provincia, con piena soddisfazione del centrosinistra, e che è la persona adatta per rappresentare il nostro territorio».

Perché poi è questo che sembra stare alla base di una voce, quella della mancata ricandidatura di Vattimo alle europee del 2004, che già era circolata questa estate. I Ds un po' negano, un po' confermano che effettivamente-

te un problema esiste. «Spero che Vattimo capisca che noi non ci presenteremo con un nome solo nella lista unitaria nel nord-ovest», dice con tono rassicurante il segretario della Quercia di Torino, aggiungendo però subito dopo: «Non ho niente contro Vattimo, ma non so neanche chi sia dal punto di vista politico. Lui con noi non ha rapporti. Se devo risolvere un problema di Torino nel rapporto con l'Europa non cerco Vattimo. Se poi mi si dice che è una personalità che serve nel contesto del Parlamento europeo non ho niente da contestare, se ne occupi la segreteria nazionale. Ma se da Roma mi viene chiesto chi può rappresentare meglio quest'area, io non faccio il nome di Vattimo, ne faccio un altro».

Quello di Mercedes Bresso, appunto, che non ci sta a passare per la «burocrazia del partito contrapposta al grande intellettuale»: «È inammissibile che Vattimo, che mi conosce, faccia questi giochetti. Veniamo tutti e due dalla stessa esperienza politica, dall'area dei diritti civili, e anche dalla stessa università. Se c'è una differenza tra noi, è che personalmente non mi vergogno di far parte di questo partito e che giudico positivamente la lista unitaria. E poi perché pensa che una mia candidatura sarebbe contro di lui? Non sarà che sente di non aver fatto tanto bene? Perché, altrimenti, potrebbe semplicemente andare dal segretario del partito e parlargliene».

s.c.

cassazione

Offese il Tricolore Rischia il carcere il leghista Galli

MILANO «Io il tricolore l'avevo appeso nel cesso e da quel momento non avevo più avuto problemi di stitichezza». Così parlò, durante un comizio, il fine oratore leghista Stefano Galli, consigliere regionale della Lombardia (Italia). Una frase che gli è costata una condanna a dieci mesi e 20 giorni di reclusione per vilipendio alla bandiera nazionale, reato punibile con un massimo di tre anni di carcere. Un verdetto confermato dalla Corte di Cassazione, pertanto definitivo, che quindi potrebbe effettivamente condurre Galli dietro le sbarre.

La notizia sarebbe anche finita qui, considerata la volgarità e l'inequivocabile significato di quelle parole, che infatti hanno condotto a una sentenza pressoché inevitabile. Ma il bello è che la condanna di Galli sembra aver ispirato la Lega, il suo giornale «La Padania» e lo stesso fine pro-

tagonista della vicenda ad avviare una battaglia «politica» per la libertà di espressione.

Secondo «la Padania» di ieri, infatti, questo reato «desuetto» e la conseguenza sentenza di condanna «rischia di portare dietro le sbarre un consigliere regionale, un uomo che da 13 anni sulla scorta di migliaia di preferenze rappresenta i cittadini lombardi...». Logico no? Questa è la democrazia padana: basta farsi eleggere in un organismo di rappresentanza istituzionale e dopo si può fare e dire quel che si vuole, perché cosa sarà mai il codice penale di fronte alle preferenze sulla scheda?

E lui, palesemente terrorizzato dall'idea del carcere, ora fa l'eroe: «Il problema non è tanto la galera - dice al suo giornale - ho scelto di entrare nella Lega sapendo che era ed è ancora l'anti-stato e ne accetto tutte le conseguenze del caso».

Quindi, appurato che il Carroccio è «anti-stato», Stefano Galli regala un sospiro alle masse pronte ad assaltare la Bastiglia italiana: «A mio figlio ho voluto raccontare tutto. È ancora piccolo, ma vista la situazione ritengo giusto che fossi io a spiegargli quello cui sto andando incontro. «Papà - mi ha risposto con molta tenerezza - non ti preoccupare, so che lo hai fatto anche per me». Altro che Braveheart...

L'abbonamento al manifesto. Un piccolo lusso quotidiano.

Chi si abbona al manifesto spende meno. E questa è solo l'ultima ragione per farlo.

il manifesto
www.ilmanifesto.it